

SLOWMIND

Romeo Lucioni

Leggiamo di una “tendenza” che vuole vedere nello “slow” la idealizzazione del lento, del pausato, della pauperizzazione. Questa lettura è però solo il retaggio di una modalità che porta alla perdita di opportunità, allo svuotamento del pensiero ridotto ad una specie di “voltare la pagina lentamente”.

Per tutto quello che abbiamo sentito e vissuto nel creare “slowmind” ci troviamo a denunciare una mistificazione, a lanciare un grido forte per “svegliare”, per portare alla esclamazione del poeta romano Orazio che, già ai suoi tempi, si ritraeva inorridito alla domanda “Quid statis?": “perché vi fermate?”

Sarebbe proprio assurdo pensare ad una mente che “... si ferma”, proprio mentre la tecnologia cresce all’impazzata per metterci a disposizione mezzi espressivi e comunicativi sempre più ampi, potenti, veloci, analizzatori, decifраторi, ecc. ecc.

Ci troveremmo a dire “no” alla nostra espansione, alle nostre potenziali e straordinarie conquista che ci sentiamo “... d’aver guadagnate e meritate”.

Slowmind non è, quindi, rallentamento, ma “illuminazione”, raggiungere una maggiore chiarezza mentale che non può venire da modelli restrittivi legati all’assolutismo della visione razionalistico-cognitiva. Chiarezza è “*intuizione lucida*”, una “visione globale ma precisa” che può venire solamente da un “allargamento della coscienza”.

Questo significa evoluzione della mente, creatività, sviluppo di immaginario, scoperta di una “nuova poetica della vita”, non più racchiusa nel dogma dell’identificazione sulla base di un “positivismo razionalista”, ma sulla capacità di unire le spinte identificatorie multiple perché si coagulino in un Sé, in una personalità capace di unire la “polifonia di tanti Io”, di implicare “nell’amore” la “nuova nascita” che è scoperta di unità al di là e al di sopra di ogni giustificato o giustificabile “dubbio positivista”.

La crisi della società e della cultura, il vuoto epocale, le dinamiche del disagio e della angoscia esistenziale aspettano una riforma che, racchiusa nelle chiare lettere dello “SLOWMIND”, rifiuti il modello oppressivo della stabilità ontologica della fede e dell’ideologismo, oltre che di tutto quello che si è dimostrato illusione, apparenza, gioco di parole, per poter approdare finalmente sulle spiagge di quell’uomo globale che unisce in sé scienza e amore, ragione e sentimenti, arte e creatività, passione e crescita verso una dimensione laica, spirituale e trascendente.